

29

Ispettorìa SAN FRANCESCO DI SALES  
COLLEGIO PIO IX  
Buenos Aires - Argentina



*Buenos Aires, aprile 1946.*

CARISSIMI CONFRATELLI:

Il due dello scorso marzo, chiudendo una giornata d'infessso lavoro nel sacro ministero, affranto per le confessioni dei ragazzi dell'Oratorio Festivo spirava nel bacio del Signore assistito da un confratello sacerdote alle ore 18.30 il

**Sac. PATRICIO GIUSEPPE BOYLE**  
**di 48 anni di età**

Figlio di Pietro Boyle e Maria O'Riordon, nacque a Rosario (Provincia di Santa Fe) il 21 maggio 1898.

Nel 1908 entrava come studente nel Collegio di Leone XIII di questa Capitale, ove rinvigorirono nel suo cuore quei sentimenti di fede e di pietá che portava dal focolare paterno.

Partecipando con esemplare divozione in tutte le manifestazioni di pietá del Collegio nonch  edificando i suoi compagni pel suo interessamento e vero entusiasmo in queste cose.

Durante le giornate di vacanze e quasi tutti i giorni, finita la scuola, la casa dei suoi genitori era il luogo d'appuntamento dei ragazzi suoi compagni, ai quali istruiva nella religione, facendoli anche imparare a memoria le parole della Messa. Dopo li esercitava nelle sacre cerimonie.

Suo zelo in queste opere aumentava vedendo la soddisfazione dei suoi genitori, ferventi cristiani, che lo incoraggiavano a questo apostolato. Grazie alle sue cure parecchi attuali sacerdoti impararono a servir la santa Messa.

La sua coscienza timorata lo faceva fuggire —cos  il testimonio di quelli che lo conobbero— da ogni discorso non soltanto cattivo ma bens  frivolo e di quelli in cui si criticavano le disposizioni dei Regolamenti e dei Superiori. Mai si ebbero in sua presenza discorsi men buoni.

Nel 1911 sentendosi chiamato al sacerdozio entrava nell'aspirandato di Bernal, e tre anni dopo riceveva il santo abito dalle mani del indimenticabile Don Giuseppe Vespignani, allora Ispettore.

Fece poi i suoi studi di Filosofia e magistero e pel tirocinio pratico i Superiori lo destinarono al Collegio Pio IX.

La sua preparazione alla scuola, l'asiduitá nell'assistenza dei ragazzi, la sua perspicacia ed ottimo criterio salesiano, manifestato nella prudenza e delicatezza nell'ammonire e correggere, e la sua caritá verso gli altri, fecero sí che tra i superiori, confratelli e ragazzi spiccasse come un vero esempio nella pratica del sistema preventivo.

Ordinato sacerdote nel 1924 fu inviato a San Nicolas, ove rimasse fino al 1931, disimpegnando successivamente le cariche di Consigliere, Catechista e Prefetto. In questi anni, benché rispettoso delle cariche degli altri Superiori, fu soprattutto un vero catechista occupandosi fino allo scrupolo dell'insegnamento del Santo Catechismo, della preparazione dei ragazzi alla Prima Comunione, delle compagnie, delle sacre cerimonie e della predicazione.

I suoi antichi allievi, i cooperatori e tutti quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo conservano indelebile il ricordo del suo tratto squisito come sacerdote e maestro, come consigliere e guida, nella scuola, nel cortile, nel pulpito, nel confessionale; dappertutto la venerazione ed il plauso unanime stanno a manifestare come si era impadronito dei cuori quel sacerdote semplice ed affabile, lavoratore autenticamente salesiano, zelante fino al sacrificio.

Ritornava nel 1932 a Bernal come prefetto, ma la sua malferma salute non gli permise di restare in questa casa ed i superiori dovettero destinarlo ad Alta Gracia per attendere, in un clima piú benigno, alla sua malattia.

Nel 1939 quasi già rimesso in salute, fu nominato Direttore della stessa Casa di salute e del annesso Oratorio, carica che disimpegnó, colle dovute dispense, per sette anni.

Gli anni vissuti costí palesarono la sua santitá ed il suo zelo verso le anime, santitá e zelo che ebbero le sue manifestazioni feconde ed abbondanti nella pratica delle piú piccole regole della vita religiosa e nell'infessato lavoro, nell'attenzione degli ammalati, del confessionale e della predicazione.

Fu un direttore esemplare per quella Casa di salute dove si trovano confratelli di diverse Ispettorie. La sua caritá e sacrificio non conobbero limiti, nonostante la sua precaria salute: quante giornate e notti bianche passate al capezzale dei confratelli infermi, aiutandoli in tutto e portando alle anime ferite il balsamo di soavitá e di dolcezza che li faceva dimenticare le sofferenze pensando al Cielo! La sua presenza portava l'allegrezza piú pura e santa e molti di quei cari confratelli ora già guariti mercé le sue attenzioni ricordano con emozioni il tempo passato sotto la paterna vigilanza di quest'ottimo salesiano.

Ma il suo zelo non si contentó col lavoro già abbondante e penoso dell'assistenza della Casa Salesiana e dell'annesso suo Oratorio per il quale ebbe un particolare affetto; confessore ordinario di parecchie comunità religiose, incaricato di diverse cappellanie e dell'Ospedale Municipale, aiutante nato per cosí dire della vicina Parrocchia, si prodigava con tale dedizione e sacrificio

da meritargli l'ammirazione e il plauso unanime di tutta quella popolazione che lo venerava come sacerdote di vero spirito religioso e padre delle loro anime. Chiamato al capezzale degli ammalati di giorno e di notte consumó la sua vitá per guadagnare anime a Cristo. La fama della caratteristica sua bontá era cosí nota che quando si avvicinava la fine di persone un pó allontanate dalla pratica della religione si chiamava tosto al caro nostro D. Patrizio: il suo zelo li guadagnava a Dio.

Ragazzi e uomini, poveri e ricchi si succedevano ininterrottamente al suo confessionale in cerca del consiglio semplice ma pieno di saggezza. Colla sua parola conquistava i cuori: incoraggiava sempre, ispirando piena fiducia nel parlare della misericordia di Dio.

Conoscitore da vicino di questa santitá e di questo zelo poté dire il suo grande amico il Dott. T. de Villafañe Lastra, insigne fisiologo: "...Io che conoscevo la bontá, intelligenza e capacitá del Padre Boyle, posso ben valutare la enorme perdita che significa per questa Casa la sua scomparsa..."

Tutto il villaggio si commose all'annuncio della sua inaspettata morte, e i ragazzi furono coloro che piansero piú lungamente il Padre scomparso.

Il corteggio funebre fu imponente. Lo precedette la messa "praesente cadavere" detta dal suo fratello Tommaso. Nella necropoli parecchie furono le persone che parlarono in rappresentanza dei Salesiani, dei Cooperatori, dell'Azione Cattolica Parrocchiale, degli Esploratori di Don Bosco e dei ragazzi dell'Oratorio Festivo; ed in tutti, una fú la parola e una la lode: "E morto l'uomo che visse per fare del bene a quelli che lo circondavano".

Carissimi confratelli: Don Bosco lasció scritto che il giorno he un Salesiano morisse per l'eccessivo lavoro, allora la Congregazione avrebbe riportato un vero trionfo. Mi sembra che in questa circostanza abbiano avuto queste parole del nostro Santo Padre un perfetto avveramento. Il caro nostro confratello D. Patricio Boyle morí nel lavoro, consumato dall'eccesso di lavoro in favore delle anime. Quale gloria per la Congregazione e quale esempio per noi! Il Signore avrá già ripagato nel bel Paradiso col premio promesso ai suoi fedeli sacerdoti quest'anima eletta che si spense affranta dalla fatica. Siamogli tuttavia generosi di suffragi.

Lui, che fece in questa terra tanto del bene, dal cielo intercederá presso Iddio per noi.

Pregate pure per questa Ispettorìa e per chi si professa vostro aff.mo in Don Bosco Santo

SAC. MICHELE RASPANTI  
*Ispettore*

#### DATI PEL NECROLOGIO:

Sac. PATRICIO GIUSEPPE BOYLE, nato a Rosario (Argentina), il 21 maggio 1898, morto ad Alta Gracia (Córdoba), il 2 marzo 1946. a 48 anni di età, 25 di professione e 22 di sacerdozio. Fu Direttore per sette anni.

**INSPECTORIA "SAN FRANCISCO DE SALES"**  
**BUENOS AIRES - ARGENTINA**

---

---

**Rev. Signor Direttore del Collegio Salesiano**

.....

.....

.....

---

---